

Dalle indagini sulla discarica di Cerro Maggiore spuntano somme sospette. Il fratello del premier nel mirino della magistratura milanese

Cosa nascondono i conti di Paolo Berlusconi?

Sequestrati circa 17 miliardi finiti nelle banche a nome dell'imprenditore e di due soci comaschi

Susanna Ripamonti

MILANO Paolo Berlusconi è ancora nel mirino della magistratura milanese e proprio ieri le due pm Margherita Taddei e Giulia Perotti, che da anni indagano sulla discarica di Cerro Maggiore, hanno disposto il sequestro, a scopo cautelativo di parte degli impianti nati dalle ceneri di quell'immenso immondezzario. Non solo, hanno bloccato anche un conto sospetto, formalmente intestato a una società di Bergamo, ma dal quale sarebbero partite somme, per un totale di circa 17 miliardi, finiti a Lugano, a Londra e alle isole Marshall, quelle dell'atollo di Bikini e degli esperimenti nucleari, su conti controllati da Paolo Berlusconi e dei suoi soci comaschi Giovanni Butti e Luciano Gilardoni.

Contemporaneamente i tre sono finiti sotto indagine con l'accusa di peculato, mentre altri quattro prestanome, tra cui il finanziere svizzero Laurito Frigerio sono accusati di riciclaggio. Insomma, se i sospetti della procura milanese si rivelassero fondati, scopriremmo che mentre erano in corso le indagini che hanno portato al rinvio a giudizio di 54 imputati, tra i quali il governatore lombardo Roberto Formigoni, l'assessore all'ambiente Franco Nicolò Cristiani e Paolo Berlusconi, quest'ultimo ha continuato a trasformare in moneta sonante l'immondizia delle discariche e a convertirla in fondi neri gelosamente nascosti nei conti esteri che risultano di sua pertinenza.

Questo riscontro è confermato dai risultati di recenti rogatorie pervenute alla procura milanese e questa volta sicuramente utilizzabili, malgrado il percorso a ostacoli imposto dalla nuova legge.

Facciamo un passo indietro per capire il contesto. Lunedì scorso è iniziata l'udienza preliminare per il processo per la discarica di Cerro, coi suoi 54 imputati accusati a vario titolo di peculato, corruzione, falso in bilancio e abuso d'ufficio, per un intrigo da 150 miliardi di fondi neri e tangenti. Al centro della vicenda c'è la Simec, società di Paolo Berlusconi che avrebbe dirottato questo fiume di miliardi dalle casse della società alle tasche dei suoi amministratori. Da qui l'accusa di falso in bilancio.

I 150 miliardi contestati risultano dalla differenza tra quanto l'Amsa (la società milanese per la nettezza urbana) anticipò alla Simec dal '91 al '96 per il servizio di smaltimento dei rifiuti e il suo costo effettivo.

La vicenda coinvolge poi anche Formigoni perché tra il '99 e il 2000 la Simec si ritrova con le casse svuotate dai suoi stessi proprietari e non è più in grado di far fronte agli impegni che si era assunta. La Regione avrebbe dovuto incamerare le fidejussioni miliardarie che la mettevano al riparo da queste inadempienze, ma per non fare un torto a Berlusconi jr, Formigoni accetta una pasticciata triangolazione col gruppo commerciale Auchan, che dovrebbe salvare capra e cavoli. Il gruppo versa 11 miliardi e rotti alla Simec per far fronte ai suoi impegni e in cambio ottiene la nulla osta per la creazione di un centro commerciale.

Questo per il primo capitolo della vicenda. Il secondo atto invece è emerso col sequestro di ieri. Chiusa la discarica di Cerro, nell'area era stato installato un impianto per la commutazione del biogas in energia elettrica, che veniva poi venduta all'Enel. L'operazione era indispensabile, per bonificare l'area e per evitare che il gas prodotto dalla discarica provocasse gravi danni ambientali. Fin qui dun-

que, tutto regolare.

Ma controllando i conti, le due pm hanno evidenziato strane irregolarità. Sulla carta la Simec, che a sua volta cede una parte dei lavori alla società Energeco, impiega l'82 per cento dei quattrini incassati dall'Enel per l'acquisto di macchinari e per il pagamento di dei fornitori. Da questa contabilità emerge una piccola costellazione di sette ditte fornitrici che avrebbero intrattenuto rapporti commerciali con Simec e Energeco e alle quali sarebbero finiti i quattrini che mancano in cassa. Ma stando agli inquirenti questa sarebbe un'operazione fittizia e le società fornitrici sono un paravento: il denaro, quantificato appunto in 17 miliardi sarebbe stato invece distolto e trasferito sui conti esteri del giovane berlusconiano. In sostanza l'accusa ritiene che i proprietari del polo di smaltimento abbiano continuato, malgrado le indagini in corso, a impossessarsi di denaro pubblico e a dirottare sui conti esteri, assolutamente privati e a conferma di queste ipotesi la magistratura inglese ha recentemente fatto pervenire alla procura di Milano la documentazione relativa a queste operazioni.



Paolo Berlusconi insieme all'avvocato Vittorio Virga, e in basso Silvio Berlusconi in Parlamento

Inchiesta sui conti Rai? Un bluff della CdL

ROMA Il centrodestra annuncia a gran voce un'inchiesta sui conti Rai: dai «buchis» di bilancio agli sprechi, dalle consulenze alle ombre di nomine dell'ultimora. Un bluff tutto politico, con minaccia di «messe in mora degli attuali amministratori del servizio pubblico», supportata da una parvenza ufficiale. Presentata come una iniziativa partita dalla Commissione parlamentare di Vigilanza con un documento dei membri del Polo, il presidente, Claudio Petruccioli, smentisce: «Non è così: non si sono avvalsi dei poteri istruttori della commissione. Questa è soltanto una iniziativa politica di alcuni esponenti della commissione. Del resto i rappresentanti del centrodestra (Caparini, della Lega, Butti di An, Gianni del Biancofiore e Bertucci di Fl, ndr.), non hanno richiesto l'avvio di una indagine, né la commissione l'ha deliberata». E a San Macuto non è stato depositato ufficialmente alcun documento. Roberto Zaccaria si infuria comunque e annuncia querele «se qualcuno continua a dire che abbiamo un indebitamento» e danneggia la Rai «sul piano industriale».

Ma di cosa stiamo parlando? Alessio Butti, di An, rivela che l'inchiesta è partita quasi un anno fa dalle denunce di un'associazione di consumatori. Invece di occuparsi di affitti e malasanità pensa alle nomine nei ministeri: La Casa del Consumatore, messa su dall'avvocato Arnoldi, ex fedelissimo dipietrista traghettato a destra. Un'indagine alquanto «casareccia» portata avanti dalla CdL, oltretutto con una interpretazione del bilancio basata solo sulla somma dei «passivi», spiegano da Viale Mazzini. E, «già che ci siamo», aggiunge Butti, abbiamo chiesto che il Cda Rai se ne vada il 31 ottobre». In Vigilanza, invece, sarà riascoltato oggi il direttore generale della Rai, Claudio Cappon, su tre questioni: le nomine (sul caso di un funzionario di basso ruolo); sul rinnovo del cda di Raiway e sui compensi ai politici per le «ospitate» in tv, Sgarbi & C. n.l.

Confronto tra Cossiga, D'Alema e Sartori sul libro di Passigli che ricostruisce il «caso italiano». No alla proposta Frattini

Conflitto d'interessi, conflitto di democrazia



ROMA Conflitto d'interessi? È il caso di cominciare a parlare di conflitto di democrazia, tanto più di fronte alla soluzione che tanto piace al presidente del Consiglio-tycoon. «È come affidarsi a un cane da guardia a cui sono stati levati i denti», dice il professor Giovanni Sartori tra i cenni d'assenso di Massimo D'Alema e a Francesco Cossiga, alla presentazione del libro di Stefano Passigli (curato da Renzo Cassigoli) su questo ormai annoso «caso italiano». Franco Frattini non c'è a difendere il suo disegno di legge. Non ha trovato modo e tempo per liberarsi dagli impegni e riproporre al confronto più politico la tesi con cui già in mattinata aveva battibecco in altra sede con Sartori: «La sanzione politica è più efficace della vendita forzata». Ma quale sanzione politica può sfociare dal marchingegno escogitato per aggirare la soluzione più limpida e netta di tagliare di netto l'«incredibile concentrazione di potere politico, economico e mediatico» che, ricorda D'Alema, crea l'ennesima «anomia» che rischia di marginalizzare il paese?

L'allarme è alto, sulla «qualità della democrazia», ora che l'«occupazione» della Rai sta per essere compiuta. D'Alema richiama la «regola del diritto comune», quella stessa che impedisce al concessionario di una licenza della nettezza urbana di non poter aspirare all'incarico di sindaco. Il principio dovrebbe valere, a maggior ragione, per il presidente del Consiglio proprietario di tre televisioni a cui aggiunge il controllo delle reti pubbliche. Nel '94, Berlusconi se l'è cavata in virtù della confusione di quel momento politico e anche di una legislazione «arretata, pasticciata e fragile». Ma «in una democrazia normale il Parlamento provvede». Come si è tentato di fare, anche con la commissione Bicamerale per le riforme, che D'Alema difende con passione e ragione. L'«incitamento»? La soluzione fu individuata: il ricorso sulle incompatibilità alla Corte costituzionale. E il presidente dei Ds la sostiene con forza di fronte al teorema berlusconiano in base al quale «la legittimazione popolare prevale sul principio della legalità». Cossiga gli dà man forte: «Per la genuinità della democrazia non basta un libero voto, è necessario anche che l'opi-

nione politica si formi correttamente. Non dimentichiamo che anche Hitler è andato al potere con elezioni liberissime».

C'è sicuramente da discutere su quale sia stato il vero impedimento in questi anni. Stefano Passigli, nel suo libro, indica il fallimento del referendum sulle tv. E Sartori coglie al volo l'occasione per una riflessione su cosa accadrebbe oggi: neppure un referendum fermerebbe la «buffonata» di Frattini. Dunque, il Parlamento dovrebbe approvare una legge che affida ai presidenti delle Camere la nomina di un'Authority che dovrebbe segnalare al Parlamento gli eventuali atti in conflitto d'interessi su cui il Parlamento dovrebbe pronunciarsi. Insomma, «una rete che non acchiappa nessun pesce: forse moscerini, non certo balene». Sartori ricorda, per altro, come ogni qualvolta si «tocca la masseria» del presidente del Consiglio («come per le rogatorie») la maggioranza si schiera «al 100%» per timore della sua «vendetta implacabile». E avverte: «Questa legge non deve essere fatta passare, se passa Berlusconi è in una botte di ferro. Dirà: "Io non c'entro, ci sono i tre saggi". Che indagano e riferiscono al Parlamento. Dove ci sarà sempre quella maggioranza a dire: "No, il conflitto non c'è". Sarebbe una democrazia in putrefazione».

Sartori si rivolge al Capo dello Stato: «Deve difendere i principi costituzionali, e qui si violano i principi fondamentali della democrazia». D'Alema e Cossiga fanno i conti con le responsabilità della politica. Non girano, forse, richieste di «dialogo»? Il presidente dei Ds, più che la giustizia, indica questo banco di prova per la «rimozione degli elementi più vistosi dell'anomia che caratterizza l'emergenza democratica», avvertendo Berlusconi che altrimenti «sarà un capo politico dimittito». Il presidente emerito della Repubblica indica tre capisaldi: revisione radicale della legge sull'incompatibilità e inelleggibilità, privatizzazione di due reti Rai e istituzione di una Authority («Questa sì, è necessaria») al posto della Commissione di vigilanza sulla correttezza dell'informazione dell'intero sistema televisivo. Il guanto di sfida è lanciato.

p.c.

presenze in tv

Berlusconi «superstar» del video Onnipresente sui tg Rai e Mediaset

Natalia Lombardo

ROMA Berlusconi Superstar. Domina gli schermi tv, il suo sorriso esagera su tutte le reti, da quelle che gli appartengono a quelle pubbliche: il Presidente del Consiglio è primo fra i politici presenti nei tg di Rai e Mediaset. Non è solo un'impressione, sono i dati registrati dall'Osservatorio di Pavia sul pluralismo politico, dall'11 giugno al 10 dicembre.

Su tutti i tg della Rai Silvio Berlusconi quasi raddoppia il tempo di presenza rispetto a Carlo Azeglio Ciampi: 333 minuti contro i 169 del Capo dello Stato; 132 per Francesco Rutelli, leader dell'Ulivo. Nei primi mesi di governo ulivista, Romano Prodi aveva 276 minuti e Berlusconi, allora capo dell'opposizione, 177. Sommando presenze e servizi si arriva a una vettura totale di 1316 minuti, per Ciampi sono 631, 314 a Claudio Scajola, ministro dell'Interno. Nonostante il centrodestra sia convinto ancora che la Rai sia in mano alle sinistre, il premier magante tv primeggia ovunque: nei tg Rai di

prime time è in testa con 96 minuti, di nuovo quasi il doppio di Rutelli e Ciampi che si contendono un 65-64.

Sulle reti Mediaset Berlusconi sfonda totalmente il piccolo schermo (e non solo per appeal telegonico). Il raffronto sui minuti è vertiginoso: in tutti i tg Mediaset il premier è presente per 612 minuti, Ciampi 55 e Scajola 47. In prime time la distanza è incolmabile: 184 minuti per il presidente del Consiglio, 18 Ciampi e 16 il povero Scajola. E nel raffronto fatto dall'Osservatorio di Pavia i dati sui primi sei mesi del governo Prodi rivelavano uno sbilanciamento costante su Mediaset: a Prodi premier 72 minuti, al cavaliere 328. In prime time è ancora più forte il divario: Prodi aveva 42 minuti e Berlusconi, capo dell'opposizione, 208; invertite le parti ne ha sommati 184 e Rutelli 12.

Il presidente della tv pubblica, Roberto Zaccaria, trova che «nella Rai ci sono delle proporzioni» e una «stabilità negli anni». Diversi i pareri dei consiglieri di amministrazione: se Giampiero Gamaleri, vicino al Polo, cerca di scovare un «equilibrio» fra le

reti, per Vittorio Emiliani i numeri confermano «l'informazione pluralistica abbastanza equilibrata» della rete pubblica, salvo alcuni «scivoloni come "Telecamere" e "Ci vediamo in tv"», ovvero i salotti di Anna La Rosa e gli amarcord di Paolo Limiti. Leggendo i dati di Mediaset Emiliani è preoccupato: «Cosa accadrà dopo febbraio (con il nuovo Cda, ndr.) se non sarà data alla Rai una forte garanzia di tipo istituzionale? Si scivolerà verso una sorta di Polo unico della tv?»

Se Berlusconi invade il piccolo schermo e occupa i preziosi minuti di vita degli italiani, i politici risutano essere le star più appetibili per i programmi di intrattenimento della Rai. Il parlamentare «tira», secondo i dati che vengono da Pavia e dal Centro di ascolto: in totale hanno occupato 176 ore di video, contro le 58 della tv pubblica francese. E il rapporto in genere è 2 a 1 per il governo, da «Domenica In» a «Unomattina». «Ci vediamo in tv» di Limiti si sbilancia alla grande: il governo ha l'89,5 delle presenze, la CdL 10,5. E l'Ulivo? 0,0 per cento, come la voce Istituzioni. A sbaragliare tutti è, naturalmente, Vittorio Sgarbi.

Domenica scorsa era a «Elisir». Lunedì sera è passato rapidamente da Rai-tre a Raiuno. Su Raitre era da Pippo Baudo, fra gli ospiti illustri di «Novecento» a parlare sul tema delle rivalità storiche. E'anche arrivato in ritardo, Bruno Vespa. E con naturalezza il discorso è scivolato sul suo ultimo libro «La scossa». Ma quando scrivi ti fai aiutare? Ma no, controllo sempre tutto di persona... È il settimo anno che ho un libro in classifica. E così via. Poi di corsa nel salotto di «Porta a Porta». Vespa, l'onnipresente. Sempre con quel suo libro sotto il braccio. Una vera e propria campagna di presentazione. Dappertutto come il prezzemolo. E gli italiani cominciano anche a stancarsi: le ultime nuove sono che Vespa sta sotto di oltre quattro punti di share alla media di Raiuno. Ieri il diessino Beppe Giulietti nella sua veste di componente della Vigilanza ha preso carta e penna ed ha scritto al direttore generale della Rai, Claudio Cappon per chiedere quali sono le norme che regolano «la promozione di un volume di un collaboratore o dipendente della tv pubblica». Giulietti usa l'ar-

il caso

Giulietti contro Vespa: usa l'azienda per fare pubblicità al suo libro

ma dell'ironia e va all'attacco: «Quando vedo Vespa in due trasmissioni Rai alla stessa ora come ieri sera (lunedì sera) quando andava in onda su Raiuno e su Raitre riuscendo a fare concorrenza a sé stesso, è un miracolo a cui è difficile opporsi, ma vorrei sapere da Cappon dove e quando la Rai ha consentito una campagna promozionale così massiccia, giorno e notte? In quali altre occasioni? E quali sono le regole? Ma Giulietti pone a Cappon anche una seconda domanda: «Perché al cittadino, cui è impossibile non imbattersi nella promozione di un libro di Vespa, in nessuna occasione è stata data la possibilità di risolvere il mistero delle ultime 3 pagine del libro dove manca la frase di Berlusconi sulla superiorità occidentale? Alla Rai, che ha le cassette con il discorso di Berlino, integrali, chiedo formalmente di mandarle in onda così da poter definitivamente capire se quella frase è stata pronunciata oppure no».

La vicenda della censura a Berlusconi era stata sollevata dall'Unità la settimana scorsa, quando Vespa presentò il suo libro a Roma, insieme allo stesso Berlusconi e ad

alcuni giornalisti. L'Unità fece notare che nel libro era stato pubblicato un resoconto stenografico della conferenza stampa di Berlusconi a Berlino (26 settembre) ma con un vistoso taglio: era sparita la famosa frase sulla «primazia» dell'Occidente nei confronti del mondo musulmano. Cioè la frase che aveva provocato una quasi-crisi internazionale. Dopo l'articolo dell'Unità, Vespa aveva reclamato la sua innocenza, sostenendo di non aver censurato nulla: ma dovette poi ammettere il «taglio» quando l'Unità mandò, nella sua edizione on-line, la registrazione audio-video della frase di Berlusconi nascosta da Vespa. A quel punto Vespa sostenne di aver pubblicato lo stenografico di Berlusconi fornitogli dalla presidenza del Consiglio (evidentemente senza verificarne l'autenticità). Naturalmente questa ricostruzione della vicenda da parte di Vespa ha aperto un nuovo problema: la versione fornita da Berlusconi a Vespa è la stessa fornita (nei giorni successivi alla conferenza stampa-gaffe) agli ambasciatori arabi? Ipotesi inquietante e che configurerebbe un vero e proprio scandalo diplomatico.